

APPUNTAMENTI E LOCALI HYPE: NEW YORK LOS ANGELES SAN FRANCISCO LONDRA PARIGI MILANO
NIGHT LIFE: GUIDA AI NUOVI LOCALI - SPERIMENTAZIONI DANCE DALLA SPIAGGIA DI PUNTA DE L'ESTE

kuilit

ITA: 4,90 €

CREATIVE INSPIRATIONS

I NUOVI ART HOTEL
LA MODA SCANDINAVA
GREENFIELD-SANDERS
DAVID SYLVIAN
ADRIEN GARDERE
WIM WENDERS
BRYCE DALLAS HOWARD

Abiti monacali e sexy lingerie



9 4771129 421007

XBOX ...il seguito alla prossima puntata

CAMBIA LA NOZIONE DI CREATIVITÀ ALL'INTERNO DI UN SISTEMA DI COMUNICAZIONE GLOBALE. PERCIÒ L'UNIVERSITÀ DI ARCHITETTURA DI VENEZIA HA CREATO UN **NUOVO CORSO IN DESIGN DELLA MODA**, PROGETTO SOSTENUTO DA IMPRENDITORI E STILISTI. CE NE PARLA MARCO DE MICHELIS, PRESIDE DELLA FACOLTÀ DI DESIGN E ARTI

CREATIVITY EVOLUTION

Di Lello Voce

Il vestito è in fondo la prima casa dell'uomo. Perché stupirsi allora se un Istituto Universitario d'Architettura come lo IUAV (Istituto Universitario di Architettura di Venezia) e la sua Facoltà di Design e Arti abbiano deciso di dedicare uno specifico corso di laurea alla moda? Certo in un'Italia nella quale la scuola pubblica affonda e che non pullula di proposte nuove, un'iniziativa come quella veneziana non può che colpire per coraggio ed originalità.

A maggior ragione se si pensa che il corso di Laurea dedicato al design della moda è soltanto l'ultima costola nella struttura di una Facoltà altrettanto particolare e coinvolgente, la FDA.

A parlare con noi del corso di moda e più in generale del progetto didattico e culturale della FDA c'è Marco De Michelis, il Preside dell'Ateneo, storico dell'architettura che da ormai vent'anni si interessa dei rapporti tra arti visive ed architettura, o meglio del ruolo dell'architettura nel complesso del sistema delle arti.

Come nasce la FDA, una facoltà che tu stesso definisci un po' stramba, e come mai tutto è cominciato proprio all'interno di una scuola di architettura?

La FDA nasce da un ragionamento fatto all'interno di un'Università con una grande tradizione, perché lo IUAV è stata l'Università di Bruno Zevi, di Leonardo Benevolo, di Manfredo Tafuri, vi hanno insegnato Giancarlo De Carlo, Ignazio Gardella, Albini, Aldo Rossi, Aymonino, Gino Valle, Gregotti, e potrei continuare. La nostra scuola, circa sette anni fa, ha dovuto fare i conti con tre grandi problemi: primo, gli effetti della trasformazione che ha fatto nascere in Italia l'Università di massa. La nostra facoltà aveva raggiunto circa 8000 iscritti, un'anomalia mondiale. Le altre scuole di architettura all'estero sono facoltà che hanno non più di qualche centinaio di iscritti, come si fa ad insegnare architettura a 1500 studenti per volta? Nasceva insieme, però, l'opportunità del numero chiuso. Si liberavano così

spazi e forze, eravamo sollecitati a pensare a nuove possibilità. Il secondo problema era che in quegli anni stava maturando la grande riforma dell'Università italiana, tre anni di laurea breve, seguiti eventualmente da un biennio di specializzazione, e allora noi abbiamo pensato che quella era l'occasione per ripensare tutto, per riflettere su cos'è l'architettura oggi, su come può essere insegnata, sugli strumenti a sua disposizione, su quali siano gli obiettivi formativi di una scuola. Terzo problema era che ci sembrava di capire che la nozione stessa di architettura stesse cambiando e che la disciplina stesse entrando in un sistema di comunicazione globale, o comunque più complessa e articolata, e che l'autonomia dell'architettura come forma peculiare di conoscenza del mondo era una nozione che vacillava sotto la spinta di altre esperienze estetiche, che occorresse allargare il nostro sguardo verso il mondo delle arti figurative, della comunicazione visiva, verso lo stesso rapporto tra design e architettura, che è un problema che in Italia non è stato mai neanche affrontato. La cultura del design ha sue caratteristiche specifiche e noi sappiamo bene che i protagonisti del mondo del design in Italia sono soprattutto architetti, eppure design e architettura non sono esattamente la stessa cosa. Il risultato di questa incertezza ha fatto sì che nel mondo dell'Università e della cultura italiana il design sia sempre stato considerato un sottoprodotto, mentre nella prospettiva in cui creatività ed innovazione diventano strumenti possibili di una politica di sopravvivenza, ad esempio dell'Europa nei confronti del resto del mondo, dire che il design non è un sottoprodotto, ma focalizzare l'aspetto del design ci è sembrata una cosa legittima. Questi tre fattori assieme hanno fatto sì che l'operazione di restringimento della Facoltà di Architettura fosse compensata dall'allargamento del campo di interessi. Così è nato il progetto della FDA. Una Facoltà i cui campi di azione sono quattro: design del prodotto, design della



comunicazione visiva, arti visive e teatro, quelle che gli inglesi chiamano performing arts.

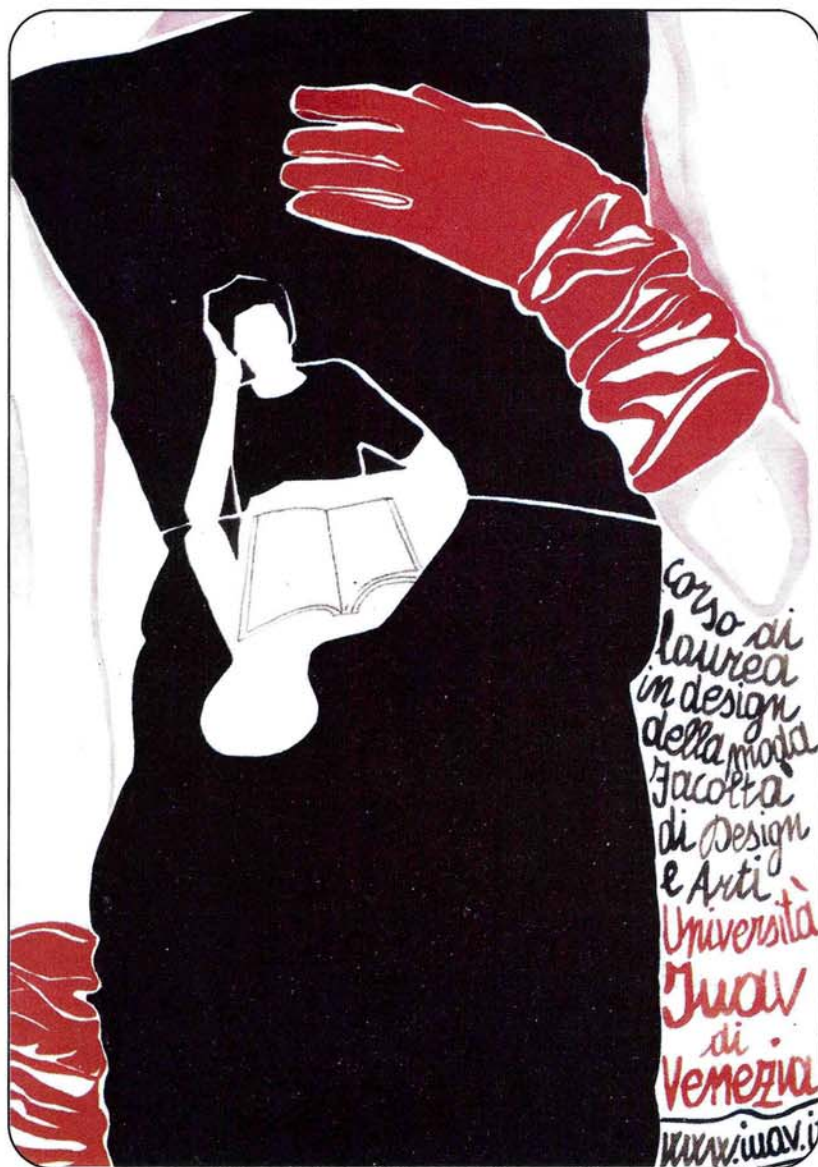
Da questa situazione complessa e vivacissima è nato anche il progetto di un Corso di Laurea in Design della Moda...

Questo era un pensiero che avevamo sin dall'inizio e nasce da un ragionamento apparentemente molto semplice, ma i cui effetti potranno essere molto vasti e articolati. Il mondo della moda sta cambiando oggi radicalmente, molti steccati della stratificazione creativa e di mercato che dividevano l'haute couture, ad esempio, dal prêt-à-porter stanno crollando, la moda sta diventando life-style, è una delle epifanie, dei modi di vivere di tutti noi e quindi è essenzialmente alimentata dalle stesse culture, dalle stesse esperienze ed immaginari che nascono nelle arti visive nel design nella musica, nella letteratura, nel teatro. Il nostro non è un corso per 'stilisti', né un corso di 'teoria della moda', si pone piuttosto l'obiettivo ambiziosissimo di concepire la moda come un progetto, un progetto di life-style, senza distinguere la scarpa sportiva dal sandalo elegantissimo. Anche il corso di moda sarà a numero chiuso e molto ristretto, solo 60 studenti. Non è un ragionamento snob. L'unico modo per poter insegnare bene un procedimento complesso prevede che ci siano piccoli gruppi di insegnanti e di allievi che lavorano insieme. Se il

cosiddetto mercato chiederà di più, non allargheremo, piuttosto moltiplicheremo l'offerta, diversificandola. Apriremo ad esempio un nuovo corso di laurea in Design Industriale, ma a San Marino. Preferiamo due piccole scuole ad una grande.

Trovare docenti per corsi come questi non deve essere stato facile: l'accademia italiana non è certo prodiga di professionalità artistiche.

Proprio così. Nell'Università italiana non ci sono artisti, non ci sono scenografi, non ci sono registi, non ci sono poeti, o scrittori. Noi allora abbiamo deciso che la nostra università si sarebbe basata su due nuclei, su due forme di apprendimento e di insegnamento: i corsi teorico-critici e i laboratori di progettazione, che sono quasi completamente affidati ad artisti esterni, che vengono a Venezia per 11 settimane all'anno, durante le quali fanno gli insegnanti, per poi tornare a svolgere la loro normale attività professionale, con il vantaggio di riuscire a portare all'interno del mondo della scuola alcuni dei protagonisti più importanti della cultura contemporanea. I laboratori di teatro sono tenuti da Ronconi e nel campo della scenografia da Pizzi, Balli, Levoli. Per quanto riguarda l'arte, noi abbiamo avuto come insegnanti Zorio, Kosuth, Grazia Toderi, Mona Hatoun, Adrian Bacci Lauree Carroll. Lo stesso avviene nel campo del design industriale, ancora più



ostico degli altri ambiti nei confronti del mondo della scuola, ma noi abbiamo qui Meda, Santachiara, De Lucchi, Scarpa, Clivio, insomma alcuni dei grandi designer italiani. Il Corso di moda sarà diretto da Maria Luisa Frisa, storica dell'arte, che ha lavorato per vent'anni con Giorgio Armani, e che oggi realizza le mostre di Pitti Immagine. Con lei ci saranno molti altri, tra cui, una delle più importanti angliste italiane, Paola Colaiacomo, esperta del rapporto tra letteratura e forme di vita, Alessandra Vaccari per la storia della moda e per il Disegno Libero abbiamo la fortuna di avere con noi la più grande costumista italiana, Vera Marzot, coautrice dei costumi del *Gattopardo* di Visconti e poi con Ronconi, Strelher e così via, mentre a insegnare comunicazione della moda ci sarà Paolo Landi,

responsabile comunicazione del gruppo Benetton, e l'aspetto economico sarà trattato da Pierluigi Sacco, uno dei pochissimi economisti italiani che si occupa di economia dell'arte e di creatività.

Ovviamente ci sono delle difficoltà, anche per aiutare questi artisti ad insegnare bene, li seguiamo costantemente, ma credo di poter dire che infine siamo riusciti a stabilire un ottimo rapporto, sia tra gli artisti e il corpo insegnante stabile, che con gli studenti. Anzi devo dire che personaggi importanti del mondo accademico come Paolo Fabbri o Giorgio Agamben hanno deciso di trasferire presso di noi le loro cattedre. Insomma la FDA è una comunità complessa...

Ma che tipi di sbocco professionale possono offrire corsi come questi?

Molto differenziati: per quanto riguarda il design industriale abbiamo dati strepitosi, per certi versi addirittura controproducenti, visto che molti dei nostri migliori allievi del Corso triennale poi non proseguono con il successivo biennio, perché iniziano immediatamente a lavorare. Non a caso i corsi di Design Industriale sono interamente finanziati dal sistema produttivo privato, che ha assoluto bisogno di un certo tipo di professionalità. La faccenda è differente per le arti visive, o per il teatro e le comunicazioni multimediali. Noi sappiamo bene che non è possibile 'insegnare l'arte', il nostro obiettivo è piuttosto aiutare chi ne ha le qualità a sviluppare il suo talento e insieme formare delle competenze che potranno portare questi ragazzi a svolgere nel mondo delle arti anche ruoli, magari non centrali come quelli creativi, ma altrettanto decisivi, dalla cura e la gestione delle risorse artistiche a una serie di professionalità nuove, design delle luci, del web, della comunicazione televisiva. Per quanto riguarda la moda essa ha certamente più sbocchi professionali dei corsi di teatro o di arti visive. La moda è una filiera complessa, come quella del design. Poi ci sono delle differenze, di tempo, di ritmo. I brand più all'avanguardia della moda internazionale non



Marco De Michelis, storico dell'architettura, è preside della Facoltà di Design e Arti dell'Università IUAV di Venezia. Dal 1999 al 2003 è stato Gropius-Professor presso la Bauhaus-Universität di Weimar. È stato scholar dalla A. von Humboldt Stiftung a Berlino e Monaco (1981-83; 1991) e del Getty Center for the History of Art a Santa Monica, California (1992-1993). Nel 2005 è stato nominato Mellon Senior Fellow presso il Canadian Centre for Architecture. Ha pubblicato numerosi volumi (*H. Tessenow, Bauhaus, Enric Miralles, Architettura in URSS...*) e curato esposizioni in Italia e all'estero.

ragionano più nel senso della produzione delle classiche collezioni stagionali, ad esempio Custo Barcelona rifà la collezione ogni mese. Anche perché in un mondo globalizzato come il nostro la collezione invernale studiata per l'Europa, mentre in Sud America o in Australia è estate, risulta insoddisfacente. Il ciclo invenzione-produzione della moda è veramente un moto perpetuo. Il prodotto in sé non è più così importante, quello che conta è la dinamica del prodotto. La nostra scuola ha anche l'obiettivo di costruire un pensiero complesso attorno alla moda, che attualmente non esiste, in Italia meno che altrove. Se da noi uscisse anche un curatore di un futuro museo della moda, e non solo un grande stilista, io sarei soddisfatto.

Che tipo di insegnamento è quello che offrite, quali sono i vostri metodi, che idea avete della formazione culturale ed artistica?

Noi siamo convinti che ogni operazione artistica oggi sia legata a un'idea di progetto e sta qui l'originalità della nostra Facoltà. Per esempio, esiste in Italia e in tutto il mondo Occidentale una tradizione profondamente radicata di insegnamento delle arti che è quella delle Accademie. Le Accademie per la loro storia sono legate all'apprendimento delle tecniche. Ad esempio alcune grandi scuole come l'Accademia di Belle Arti di Dusseldorf, che è una delle più autorevoli d'Europa è ancora fondata sull'idea della meister-claas, la classe del maestro. Gli allievi vanno da un maestro, da un artista, e maturano lavorando accanto a lui, in una condizione di 'sintonia' ideale con lui. Noi partiamo da un punto di vista diverso, crediamo che l'insegnamento sia fondato piuttosto su una condivisione di obiettivi. Su un progetto comune. Il compito dell'insegnante è quello di indicare un percorso, che è quello dell'obiettivo progettuale, e poi la collettività degli studenti usa gli strumenti che ritiene più opportuni per la realizzazione di questo progetto comune. Ovviamente noi insegniamo anche le tecniche, ma le tecniche sono solo strumenti per raggiungere l'obiettivo di un progetto e niente di più. Questo vale anche per il Corso



La **Facoltà di Design e Arti dello IUAV** offre attualmente 3 corsi di Laurea triennali in Design industriale, Arti visive e dello spettacolo, Design della moda e 4 lauree specialistiche biennali in Teatro, Arti visive, Design del prodotto e Comunicazioni visive e multimediali. Sono attivi anche 2 Dottorati di Ricerca, Design industriale e Storia e filosofia delle arti e dall'anno prossimo alcuni corsi master tra cui uno dedicato al Design medicale

Info FDA: <http://www.iuav.it/homepage/fda/>
tel. 041 2571323

Il corso di **Laurea in Design della moda** ha un board, un Comitato scientifico, di cui fanno parte molti dei protagonisti del mondo della moda a livello creativo, critico e produttivo tra cui Luciano Benetton, Franca Sozzani, direttrice di *Vogue*, Giusy Ferrè, critica di moda del *Corriere della Sera*, Giorgio Armani, Pietro e Gaetano Marzotto, Piergiorgio e Franca Coin, Luigino Rossi, Antonio Vanessa, Presidente della Camera della Moda di Firenze, Roberta di Camerino, Stefano Tonchi, fashion editor del *New York Times*, Alberto Abruzzese, Antonio Marras, giovane stilista sardo che firma Kenzo.

Info Corso di Design della Moda:

<http://www.iuav.it/Facolta/facolt-di1/lauree-tri/ciaDEM/index.htm>

o via mail scrivendo a designmoda@iuav.it.

di Design della Moda. Noi a questi ragazzi cercheremo certamente di insegnare le basi, la produzione di un figurino, la confezione di un modello, impareranno ad utilizzare i software che gli permetteranno di sviluppare le taglie, la tecnologia dei tessuti, ma tutte queste conoscenze dovrebbero poi portarli non a diventare dei 'sarti', ma delle persone che riescono ad avere una visione complessiva del problema moda, e non solo per quanto riguarda gli abiti. Oggi una ragazza che si veste non fa più le sue scelte come le nostre mamme, scegliendo prima il vestito e poi gli accessori da accoppiargli, ma sceglie come mescolare la scarpa, con l'abito, con l'I-Pod e così via dando a tutti gli elementi la stessa importanza. Per noi vestito e accessorio hanno la stessa importanza.

Una scommessa coraggiosa in un periodo di crisi...

I progetti formativi nascono riuscendo a mettere radici nel mondo, soprattutto in situazioni crisi, come la nostra, quando il mondo sta cambiando e la gente si interroga su dove stia andando. Il corso di moda è nato così, perché ce lo ha chiesto il sistema moda, è nato parlando con Gianfranco Ferrè, con Giorgio Armani, con Alberta Ferretti, con gli industriali e con i produttori che finanziano completamente il nostro Corso, segno di una richiesta reale, della possibilità per l'Università di cambiare realmente e di diventare uno dei soggetti decisivi delle politiche culturali italiane.